

RECENSIONI DI DARIO CHIOLI:

LETTURE DA GIOVANNI PAPINI



*Giudizio Universale, Vallecchi,
Firenze, 1957*

Più leggo Giovanni Papini e più mi convinco che è stato senz'altro uno dei più grandi scrittori moderni.

Maestro assoluto della lingua, d'infinita e inventiva cultura, ha registri lievi e profondi, fragili e densi.

Il suo incompiuto *Giudizio Universale* è ineguale ma imponente, i suoi testi sul cristianesimo sanno far vivere quel che a tutti pareva smorto. Più lo leggo più ho voglia di leggerlo...

09/12/2020



*I testimoni della Passione (1938),
Marietti, Genova, 1997*

Invenzioni narrative sui personaggi che assistettero alla Passione.

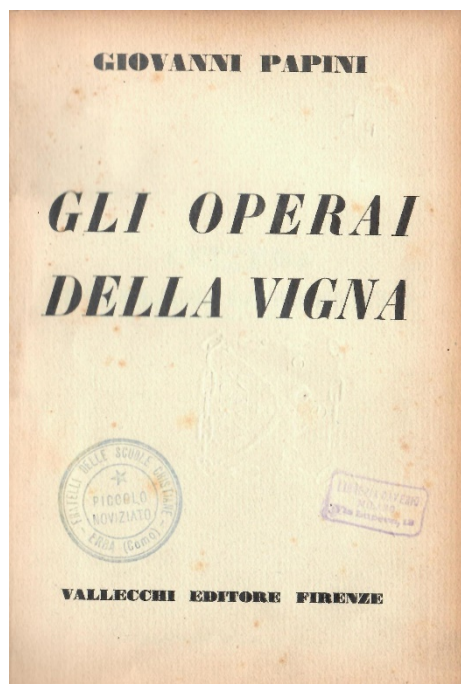
L'ho finito ieri. Devo dire che vi ho trovato cose belle e cose meno significative, alcune anche sgradevoli.

Una eccessiva tendenza a veder tutto al negativo: tutte le storie in realtà finiscono male.

E poi l'ultimo racconto, "La leggenda del Gran Rabbino" dove emergono finanche toni da antisemiti, con la disgraziata attitudine di costoro a generalizzare all'ingrosso.

Considerando che il libro uscì nel 1938, anno di emanazione delle leggi razziali, qualche sapore agro in bocca mi rimane...

20/12/2020

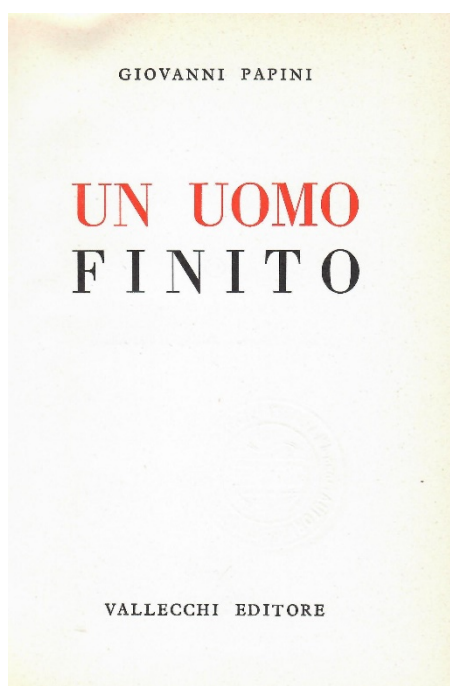


*Gli operai della vigna, Vallecchi,
Firenze, 1929*

Gli operai della vigna di Giovanni Papini è un libro davvero eccellente, da leggersi per chiunque voglia capire, da parole semplici, cos'è davvero il cristianesimo e cos'è la chiesa.

Lo stile di Papini poi è impareggiabile.

18/09/2021



*Un uomo finito (1913), Vallecchi,
Firenze, 1960, pp. 333*

Papini ha sempre avuto grandi capacità di scrittura, una tecnica nell'usare le parole rimarchevole.

Lessico ricco, fantasia, capacità di deviare per sentieri inattesi, ma diciamo chiaro, questo, nonostante tutto ciò, è un libro disprezzabile, narcisista fino all'inverosimile, scritto da un uomo tutto preso da una sua presunta missione d'artista, missione che abbina al disprezzo degli uomini, mentre elabora visioni del mondo di ridicola presunzione e di grettezza terribile.

Un libro bugiardo: Papini è fondamentalmente un arrivista, disposto ai compromessi che gli verranno utili, ma nel capitolo XLVIII osa scrivere: «Qualunque sia il governo del mondo sarò sempre all'opposizione». Il libro è scritto nel 1912, pubblicato nel 1913. Poco dopo l'autore si farà prendere dal delirio bellicista della prima guerra mondiale, collaborerà alla stupida farsa che porterà a morte milioni di uomini, e pochi anni dopo sosterrà il fascismo.

Lui, che doveva essere sempre all'opposizione, a ridosso della proclamazione delle leggi razziali, scriverà passi antisemiti ne *I testimoni della Passione*. Dopo la guerra ritratterà, e qualcosa dovette davvero cambiare in lui, perché scrisse libri più equilibrati, meno intrisi di egocentrismo e delirio ideologico.

In realtà già con la conversione il suo approccio era cambiato, con alti e bassi. Ma qui non ancora. Un uomo finito è un monumento all'autoesaltazione tramite il disprezzo verso gli altri. Lo illuminano un capitolo visionario, il XXV sul 'Dies irae', e diversi spunti narrativi e autocritici, contraddetti però da altri passi troppo carichi di compiacimento.

Purtroppo qui il Papini fa la figura del profeta ridicolo, che posa a vecchio e scrive un'autobiografia avendo appena trent'anni, che sdottoreggia coi giovani e se la piglia col borghesime mentre ne fa totalmente parte.

Tanta retorica, tanta oratoria, filosofia d'accatto (per fortuna il suo ragionamento diverrà più saldo quando si convertirà), un po' di poesia sui ricordi, la natura. Qualche valida ironia, volta a se stesso però solo per finta.

Un ragazzino mal cresciuto che si racconta credendo d'aver cercato di conquistare il mondo mentre ha cercato solo un po' di fama, il cibo adatto al suo desiderio.

08/01/2023